



«Come avevo previsto sul mio blog sui giornali nazionali non è uscito neanche un rigo dell'inaugurazione del metro Aversa-Napoli. Questo conferma che il Sud è senza voce».

qui. Ci proveranno ancora».

Ha ricevuto telefonate di solidarietà da tutti i dirigenti del Partito democratico, da innumerevoli cittadini e anche dal sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano il quale gli ha subito risolto un problema che si trascinava da tempo: «La blindata della scorta era in panne così i ragazzi erano costretti a seguirmi a bordo di una Punto. Ho fatto sapere a Mantovano che avevo intenzione di fare cambio. Cioè: io sulla Punto e i ragazzi sulla blindata. Bene: lunedì arriverà la nuova macchina». Ieri, per il 25 aprile, ha tenuto un comizio. La notizia dell'attentato sventato era su tutti i giornali. Ha sfilato tra la gente. «Sono qua, ho voluto dire. Se volete spararmi, sparatemi. La mia battaglia tanto continuerà anche da morto perché ho seminato il germe della rivolta».

Eppure la pratica politica che Rosario Crocetta propone rifugge il grande gesto. È autentico quando dice di non sentirsi un eroe né di volerlo essere e anzi di sognare una morte serena «con tutti gli acciacchi della vecchiaia». La sua proposta è, in effetti, di una disarmante semplicità: «Credere e dare l'esempio»: «Io ci credo» è il titolo della sua autobiografia. «E - sottolinea con fervore - don Luigi Ciotti nella prefazione ricorda che la parola sindaco richiama la figura del difensore, dell'uomo che agisce con giustizia». Dunque, la ricetta è: agire con convinzione, coerenza, e in modo giusto. Nella lotta alla mafia - colpendone in modo diretto gli interessi - come nella lotta politica generale. Da tutto questo deriva, come conseguenza necessaria, un frequente accostamento dell'aggettivo «incredibile» al sostantivo «incoerenza».

Esempi di «incredibile incoerenza» nell'azione dello Stato contro la mafia Rosario Crocetta li ha incontrati nei luoghi più inaspettati: non nella sua Sicilia ma nel Centro e nel Nord del paese. Racconta: «Mi è capitato di revocare gli appalti a ditte mafiose che lavoravano da noi e poi di scoprire che le stesse ditte continuavano ad avere appalti nel Centro-nord. Come quella che stava costruendo il parcheggio sotterraneo della città. Io l'ho cacciata e adesso ha un cantiere nel Settecento per la costruzione di un'autostrada. Ma la cosa più incredibile mi è capitata quando sono andato a San Casciano, alla Casa del Popolo. Quasi la realizzazione di un sogno per un meridionale come me: presentare il mio libro nella Toscana civile e democratica. Insomma, vado là un giorno d'estate e vengono a chiedermi l'autografo i fratelli di un

Chi è Rieletto sindaco di Gela col 65 per cento dei voti

ROSARIO CROCETTA

Ha aderito al Pd lo scorso anno
Candidato alle prossime Europee

Rosario Crocetta è nato a Gela nel 1951. Diplomato in ragioneria, ha lavorato all'Eni. Militante del Pci, poi di Rifondazione comunista e del Partito dei comunisti italiani, lo scorso anno ha aderito al Pd. Eletto sindaco di Gela nel 2003, è stato riconfermato nel 2008 al primo turno. È candidato alle prossime elezioni Europee.

imprenditore mafioso a cui avevo tolto l'appalto. Poi si scopre che quei due avevano scritto al fratello rimasto in Sicilia un messaggio di questo genere: "Vieni da noi che si lavora bene"».

Ma il fatto che sia incredibilmente incoerente l'azione del governo contro Cosa Nostra (Crocetta esplose in una sonora risata quando gli chiediamo se Berlusconi l'abbia chiamato per manifestargli solidarietà) non è una buona ragione per chiudere il discorso in attesa di tempi politici migliori. «La lotta alla mafia è un problema di tutto il paese. Per la semplice ragione che il denaro che Cosa Nostra toglie al Sud viene reinvestito al Nord. In questo modo si inquinano le regole del mercato».

La sentenza di morte pronunciata da Cosa Nostra contro di lui è fondata su un elenco impressionante di «capi d'accusa». Rosario Crocetta ha fatto finire in carcere, in quattro anni, 853 mafiosi. Ha avuto un ruolo determinante nella radicale svolta antimafia della Confindustria siciliana e nell'espansione delle denunce contro il racket del pizzo. Le cifre parlano da sole: a Gela, città di 80.000 abitanti, fino a ieri c'erano state 100 denunce contro le 60 dell'intera provincia di Palermo, che di abitanti ne ha un milione e mezzo.

Ma il «capo d'accusa» pesante si fonda sul metodo. Crocetta ha dimostrato che combattere contro la mafia è vantaggioso sul piano economico. Ha chiuso i cantieri, ma ha subito riproposto gli appalti. Regolari, questa volta, e rapidi. Ha cacciato dal petrolchimico il consorzio «Conapro», legato a Cosa Nostra, ma ha contestualmente avviato una battaglia per collocare in altre aziende i dipendenti.

Non sopporta quella che chiama «l'antimafia chic». E sopporta a malapena - anche se il suo ruolo istitu-

zionale gli impone di benedirle - le celebrazioni rituali dell'antimafia «coi bambini che sventolano le bandiere e i discorsi edificanti». Quando parla della sua attività di sindaco, è tecnico e minuzioso. I suoi «atti rivoluzionari» sono revocati di appalti, denunce pubbliche di intimidazioni ricevute e l'abolizione totale («Abbiamo fatto eccezione solo per i danni provocati da un'alluvione, per una frana e per una scuola») della procedura della «somma urgenza». L'atto più rivoluzionario di tutti è stato perseguire questa linea con coerenza, senza preoccupazioni politiche secondarie: «All'inizio mi dicevano che non sarei stato nemmeno rieletto, poi si è visto». Uno dei suoi più bei ricordi è il giorno in cui un vecchio del paese gli disse: «Non ti preoccupare. Ti facciamo noi da scudo».

E qua il tono diventa gioioso e autenticamente stupefatto. Dev'essere un'emozione straordinaria verificare, giorno per giorno, che l'esempio e la coerenza pagano. Anche quando si compiono scelte che - stando ai canoni classici, quelli che dovrebbero regolare il gradimento nei sondaggi - sono ritenute assolutamente impopolari. Come quando, nel 2005, denunciò perché colluso con Cosa Nostra il gruppo dirigente del «Gela calcio», che era stato appena promosso in serie C1. «Mi dissero che ero matto. Che la tifoseria si sarebbe scatenata contro di me. Invece hanno capito. Sono andato a vedere la partita assieme agli ultras. Mi hanno detto: 'Meglio levarci da torno la mafia, anche se dobbiamo tornare in serie D. Incredibile? Sì, in effetti. Può apparirlo. Il fatto è che se ci si crede e si è coerenti si vincono davvero le scommesse più incredibili». Un suggerimento al Pd? «Certamente», risponde il sindaco di Gela. ♦

Il politico

«All'inizio mi dicevano che non sarei stato nemmeno rieletto. Poi si è visto la gente con chi sta dalle mie parti»

Candidato europeo

Per lui il Pd ha derogato rispetto alla regola fissata di non candidare amministratori a qualsiasi livello in carica

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Gli entusiasti collaboratori dei nazisti sempre concordi nel perseguire gli ebrei

Camilleri, facile dire che con un poco di zucchero la pillola va giù la pillola... Per Silvio Berlusconi, Resistenza, 25 aprile, Costituzione, non sono il frutto di un movimento di popolo che ci liberò dal nazifascismo. Ma solo la faccia di una medaglia. L'altra faccia, e lo ha detto ieri dopo aver reso omaggio all'Altare della Patria, è rappresentata dai repubblicani di Salò: «Coloro che credendosi nel giusto hanno combattuto per una causa che era persa». Una causa «persa», non una causa «sbagliata». Le parole sono pietre, diceva Carlo Levi.

Berlusconi, con il 25 aprile, ci sta come i cavoli a merenda, ha scritto Michele Serra. E continua a darne prova con la frase da Lei citata, caro Lodato. Combattere per una causa che si sa persa, può anche essere sacrosanto, come ci ha spesso dimostrato la Storia. Combattere per una causa non solo sbagliata, ma che va contro i principi dell'umanità, è comunque disonorante. Cade a taglio un articolo di «Repubblica» che recensisce uno studio di Monica Fioravanzo la quale, documenti alla mano, racconta che, durante il periodo repubblicano, Mussolini e i suoi non furono semplici marionette azionate dai nazisti, come spesso si è voluto far credere; esecutori d'ordini privi di volontà propria. Al contrario, essi ebbero posizioni non allineate sui dettagli, e mai si dimostrarono «feriti» o «languenti», secondo la definizione di La Russa e soci, ma entusiasti e fedeli collaboratori. Tedeschi e repubblicani si trovarono sempre d'accordo, senza se e senza ma, su un punto preciso: l'implacabile persecuzione contro gli ebrei. Basta questa concordia da carnefici a qualificare la repubblica di Salò. Pietà è una parola, assoluzione un'altra.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it

